

Diventa operante uno strumento indispensabile per l'insegnamento e l'assistenza sanitaria

Firmata la convenzione tra università e Regione, ora non resta che applicarla

Dopo l'approvazione del consiglio regionale si può cominciare a lavorare per ricondurre il Policlinico alla normalità - Un accordo che inaugura un diverso rapporto tra Ateneo ed enti locali

La convenzione tra la Regione e l'università per la didattica della medicina e l'assistenza sanitaria è stata definitivamente firmata. La cerimonia si è svolta nella sala del senato accademico, al Rettorato, alla presenza del Rettore, Ruberti, del proretore, Messinetti, del presidente della giunta regionale Santarelli, dell'assessore regionale alla sanità, compagno Ranalli e del preside della facoltà di medicina Cimino.

Con la firma di ieri diventa operativa una leva indispensabile per rendere meno caotico sia l'insegnamento della medicina, oggi ristretto negli angusti spazi della «cittadella», sia l'uso del Policlinico, per anni riserva di caccia di interessi disparati, tutti lontani comunque da quelli dei malati.

Non ripeteremo ancora una volta, i contenuti specifici di questa convenzione «quadro» che, siglata il 26 gennaio scorso, è stata poi passata al vaglio del consiglio regionale, dove ha incontrato un'insospettata e inspiegata opposizione da parte della Dc. Inseguita nel merito, spiegata, insomma, invece, nell'ambito «politico» di una contrapposizione ottusa alle scelte della maggioranza. Anche il ret-

lore Ruberti ha sottolineato che sarebbe stato preferibile un'unica politica che garantisca una applicazione il più possibile specifica di uno strumento che non è eccessivo definire «storico».

Storico perché inaugura un nuovo modo di collaborazione tra enti locali e università. Lo ha detto il presidente della giunta regionale, ricordando che ora l'università diventa un interlocutore indispensabile per la ricerca e lo studio sul territorio. «Invece di rivolgersi a un istituto privato, possiamo utilizzare l'esperienza dell'università». Già sono partite una serie di ricerche in collaborazione tra i due istituti come l'indagine sull'artrosi, o la filia rete di organismi creati in campo sanitario.

Il compagno Ranalli ha ricordato il «disastro» che gli amministratori si trovarono a gestire nel '76. Una convenzione tra Pio Istituto e Università inadeguata e inapplicabile. Una situazione finanziaria disperata. Undici miliardi erano i debiti che il Pio Istituto aveva contratto con l'Università. Venti miliardi di arretrati dovevano essere corrisposti ai dipendenti del Policlinico (cioè era obbligatorio in base a una legge del

'74 del tutto inapplicata). Lo stato delle apparecchiature del nosocomio era indescrivibile. Il caos del Policlinico era conseguenza diretta di un modo di amministrare che a tutto puntava tranne che a mettere ordine in uno dei centri nevralgici dell'assistenza e dell'insegnamento.

Grazie alla convenzione, è stato detto, già 186 infermieri sono entrati al Policlinico, permettendo così di utilizzare 200 dei mille letti bloccati per mancanza di personale. E, man mano che la convenzione verrà applicata, tutti i letti verranno utilizzati. Intanto dal prossimo anno accademico si partirà con il polo didattico assistenziale del Policlinico, dove a insegnare la medicina non saranno soltanto i medici universitari, ma anche gli ospedalieri. Subito dopo sarà la volta del «polo» di Monteverde, e poi, via via, di tutti i grandi ospedali romani e regionali.

La convenzione, è stato detto, è un quadro di riferimento nato in uno spirito di collaborazione al di sopra di calcoli politici e di potere. La sua corretta gestione, quindi, la sua effettiva utilità per tutti i cittadini dipende dalla serietà di coloro che saranno chiamati a renderla operante.

L'ardita ignoranza del Popolo

«È diciannove francamente, questa firma a due giorni dalle elezioni, su un po' di elettoralismo». Il giornalista del Popolo completo, impeccabile, aria cerimoniosa lancia la sua «provocazione» con un sorriso furbetto. L'ha fatta precedere da un breve preambolo, nel quale il giornalista ha fargliuto qualche slogan contro la convenzione (che, peraltro, non ha neppure letto), ha balbettato qualche critica generica, orecchiata dagli imbarazzati articoli dei suoi colleghi di partito.

Ma domanda più sfortunata. L'interrogante (noto sotto la sigla pseudonimo di «armav») evidentemente non sapeva che uno dei firmatari ed artefici della convenzione è un ex purosangue, il proretore Messinetti, che è un quadro di riferimento nato in uno spirito di collaborazione al di sopra di calcoli politici e di potere. La sua corretta gestione, quindi, la sua effettiva utilità per tutti i cittadini dipende dalla serietà di coloro che saranno chiamati a renderla operante.

auspicato una maggiore unità politica nella gestione di questa convenzione e il retore Ruberti. «Quando il documento fu siglato a gennaio, di elezioni non si parlava. Le dirò poi che la decisione di non procrastinare ulteriormente la firma definitiva è stata determinata dalla preoccupazione di non dover affrontare un altro anno e mezzo di trattative per poterla avviare».

Come dire: noi vogliamo offrire al laboratorio altre armi per attaccare importanti conquiste.

Ma poi che strano modo di ragionare hanno questi democristiani. A livello nazionale e ministeriale ritengono la convenzione un validissimo strumento, a livello locale la respingono con orrore. Salvo poi ad accusare di elettoralismo coloro che l'hanno firmata. Ma se è davvero come dicono, qualche vantaggio chi l'ha firmata potrebbe trarne in campagna elettorale. Oltre alla informazione, il giornalista del Popolo fa di fatto anche la logica. Non quella di potere, naturalmente.

Irruzione della «mobile» al Tiburtino

Importavano coca: arrestati sei spacciatori

Dalla Colombia la droga arrivava a Fiumicino nelle valigie di insospettabili viaggiatori

Avevano messo su una vera e propria «multinazionale della cocaina», con entrate mensili di centinaia di milioni. Ieri, dopo una serie di indagini, la squadra mobile è riuscita ad arrestare i cervelli dell'organizzazione.

Sono così finiti in carcere Giorgio Laurenzi di 37 anni, il capo della banda, Paolo Frattoni di 47, Mario Bassani di 34, Francesco Carbone di 34, Giovanni Masagnoni di 39 e Silvano Ricci di 30. Tutti e sei sono stati arrestati mentre stavano «tirando» coca in un appartamento di via Maffeo Maffi al Tiburtino. A colpo sicuro gli agenti della mobile hanno fatto irruzione nell'appartamento dove oltre alle sei persone hanno anche trovato 300 grammi di droga per un valore di circa 200 milioni.

Ma vediamo come funzionava «l'import della coca». Persone insospettabili venivano selezionate attentamente per svolgere il lavoro di corriere: il certificato personale di ognuno veniva esaminato millimetro per millimetro e chi aveva la pur minima «macchia», veniva escluso. La droga era prelevata all'estero, specialmente in Colombia, e arrivava a Roma via aereo, dentro le valigie

degl' impeccabili viaggiatori. Una volta giunta in città la cocaina veniva smerciata nei quartieri San Saba, Aventino, Tiburtino e Trieste. Ogni componente della banda cercava una fetta di Roma e si occupava delle consegne (spesso a domicilio, usando il taxi).

Ma le entrate della «società» venivano integrate anche con i ricavi di un giro di incontri per appuntamento a cui partecipava Giovanni Masagnoni, una delle persone arrestate ieri. La mobile ha infatti scoperto che un residence del Flaminio Nuovo veniva usato come «casa squillo». Frequentata da facoltosi commercianti della zona e donne giovanissime.

Le battaglie, condotte dal SUNIA e dal sindacato bancario portarono a una conv-

Manifestazione al Testaccio

Contro Cacciafesta inquilini in piazza insieme al Comune

Il presidente della Cassa di Risparmio vuole vendere i 105 appartamenti

Ancora in piazza gli inquilini del palazzo di Testaccio, che la Cassa di Risparmio vorrebbe vendere, ieri una manifestazione si è svolta in piazza S. Maria Liberatrice, con la partecipazione della compagnia Vittorio Cazzolari Ghio, assessore al centro storico del Comune. Come si ricorda la «Cacciafesta» per le case di Testaccio, cominciò sei anni fa quando l'Istituto di credito inviò lettere a 105 inquilini delle quali si annunciava un piano di ristrutturazione dell'edificio. Ristrutturazione che avrebbe sicuramente preparato la caccia di tutti gli inquilini.

Le battaglie, condotte dal SUNIA e dal sindacato bancario portarono a una conv-

zione, gli appartamenti sarebbero stati ristrutturati e poi ricongiunti agli inquilini che vi abitavano prima, a prezzi di equo canone. La convenzione prevedeva solo la firma del presidente dell'Istituto, ma ad oggi, strascicando la convenzione, l'espulsione della gente diventata quindi inevitabile. A questo punto il Comune ha proposto l'insediamento dell'edificio nel piano di recupero del Testaccio, attraverso la firma di una convenzione con il Comune stesso. Ma, agli incontri, convocati dall'assessore, la Cassa di Risparmio non si è mai presentata.

Quali siano i calcoli del Cacciafesta non è dato sapere. Non economici perché l'insediamento dell'edificio nel piano di recupero non potrebbe essere favorevole all'Istituto di credito; non gli interessi della collettività, anzi visto che mai questi. Forse soltanto un'ottusa contrapposizione agli interessi della gente e la pervicace riaffermazione del proprio «potere». Anche se il «potere» significa speculazione con i soldi di tutti.

Questione cattolica e risposta dc

Toccato la lingua batte dove il dente duole. È il solo commento che possiamo fare all'articolo di replica di L'Unità del segretario regionale della Dc, Rocchi? È davvero apprezzabile, e persino lusinghiero, lo sforzo di contraccanto da un altro, quanto confusione! Aiutiamo Rocchi a riordinare le idee.

1) Quanto nell'opera teatrinata della Dc si è rivolti all'«accusa» con i principi della fede e della morale è un giudizio che non spetta a noi e che lasciamo, con rispetto, alla coscienza dei cattolici. Che tanti di cattolici abbiano già da tempo risolto il problema scegliendo, con il Pci e nel Pci, la lotta per una società nuova, prima che opera di esercizio, è un fatto. Può piacere o meno ma è una realtà.

2) Quanto alle posizioni del Pci sulla questione, è logico e sul rapporto com-

plesso tra movimento operaio e mondo cattolico, parliamo della storia del nostro paese. Una situazione finanziaria disperata. Undici miliardi erano i debiti che il Pio Istituto aveva contratto con l'Università. Venti miliardi di arretrati dovevano essere corrisposti ai dipendenti del Policlinico (cioè era obbligatorio in base a una legge del

tutto sulla divisione a sinistra, ha portato il Paese alla terza elezione anticristiana in sette anni, non colpisce in primo luogo i sentimenti, le opinioni, il ruolo — particolarmente significativo a Roma, — di questa area di cattolici democristiani?

La risposta alla domanda, naturalmente, non l'attendiamo da Rocchi, ma da quanti hanno compreso che occorre dare un colpo all'arroganza di questa Dc se non si vuole tornare indietro e che, pur non condividendo le posizioni politiche ed ideali dei comunisti, hanno tuttavia toccato con mano, anche attraverso la nostra uscita dalla maggioranza, che con i comunisti i cattolici rispettano e che i comunisti sono disponibili solo per contribuire a cambiare.

È una lezione che anche Rocchi non dovrebbe dimenticare di tenere a mente.

Incredibile manovra allo stabilimento poligrafico «Edierre»

Vinsono la vertenza: il padrone li denuncia tutti per estorsione

Trentacinque operai impiegati a «lavoro nero» - Il magistrato ha preso la decisione di sequestrare i macchinari

In trentacinque, da sempre a «lavoro nero» (e dei peggiori: fuori di 12 ore al giorno, niente contributi, pessime condizioni di lavoro) si rivolgono al pretore del lavoro perché intervenuta nella vicenda. Poi scendono in sciopero e sembrano spuntarla. Il padrone, anzi una specie di scapalone che per suo conto recluta manodopera in barba alla legge che lo impedisce, mette nero su bianco che regolarizzarsi al più presto la loro posizione. L'unica contropartita, che chiede che gli operai — «per piacere» — gli facciano partire un camion già pieno di merce che rischia di rimanere bloccato dallo sciopero. E si raggiunge l'accordo.

Ma ai padroni, quelli veri, il fatto non va giù e appena il camion parte denunciano i lavoratori e i loro avvocati per estorsione. «Ci hanno costretto ad accettare le loro richieste con la minaccia dello sciopero», diranno al magistrato, il quale, con solerzia inaspettata, sequestra i macchinari. La vicenda non è accaduta negli anni '50 quando manovre anti-sindacali e antioperaie, magari le più sfacciate, erano all'ordine del giorno. No. È accaduta in

questi giorni, maggio '79, nello stabilimento Edierre, della società «Area» in via Quinto Majorana a Monteverde dove si producono figurine per bambini.

Lo stabilimento è di proprietà dei fratelli De Rossi ma è gestito da un intermedio, Alberto Angelini, che assume illegalmente manodopera a lavoro nero. La denuncia alla procura è stata sporta dai fratelli De Rossi che si sono

poi delegati lasciando i 35 lavoratori senza paga. Questi, da parte loro, hanno immediatamente risposto alla provocazione dei padroni sparando a loro volta, assistiti dagli avvocati Carlo Rienzi, Rosalba Vigliarolo e Simona Massaroli, una denuncia nei confronti dei fratelli De Rossi per calunnia. I legali hanno chiesto inoltre al magistrato il sequestro dei libri contabili dell'azienda.

Adesso la situazione nello stabilimento Edierre, se non ci fosse il problema drammatico dei 35 lavoratori che sono in occupazione permanente, sfiora il grottesco: i macchinari sono stati sequestrati due volte. La prima dal pretore, al quale per primi gli operai si erano rivolti, la seconda dal procuratore. In più ci sono due procedimenti penali: uno appunto in Pretura, l'altro in tribunale, il primo su richiesta dei lavoratori, il secondo dei padroni.

«Si spera solo — dice l'avvocato Rienzi — che il sostituto procuratore abbia il buon senso di archiviare l'assurda denuncia dei fratelli De Rossi in modo che il procedimento ritorni al pretore del lavoro». Intanto i lavoratori continuano lo sciopero.

DOMANI DIFFUSIONE STRAORDINARIA DELL'UNITÀ

Si invitano tutte le sezioni e i circoli giovanili di Roma e provincia ad organizzare per domani una eccezionale diffusione dell'Unità contenente la fotocolorna e i discorsi che Berlinguer, Carillo e Arzan terranno questa sera a S. Giovanni a chiusura della campagna elettorale del Pci.

Le prenotazioni devono arrivare questa sera agli «Amici dell'Unità» in Federazione.



Per lo sport a Montecucco

Anche i cittadini di Montecucco avranno il loro complesso sportivo. Dopo una lunga battaglia, condotta dai partiti democratici e dalla Polisportiva, ora il terreno c'è, le attrezzature anche e sono cominciati i primi lavori.

Una vittoria di tutto il quartiere, che è stata possibile per il diretto impegno della giunta capitolina, della nuova amministrazione di sinistra. La Dc invece, oltre al tren-

tennale disinteresse, ha messo in conto anche il voto contrario al consiglio circoscrizionale durante l'approvazione del bilancio.

Sul terreno (circa 8 ettari) sorgerà un campo di pallone, cinque viali di bocce, tre

pallamani. I cittadini stanno anche lavorando per dare al quartiere altri due campi di bocce che sorgeranno su un terreno IACP. Nella foto: gruppi di cittadini al lavoro.

Rifiutarono di spostare le transenne che bloccano il Campidoglio

Sul trasferimento di 2 vigili polemiche prive di fondamento

Una nota di precisazione del comandante del corpo Mangiacapra - Una campagna «elettoralistica» del Tempo e della Dc

Per chi non ha il certificato elettorale

Per gli elettori che ancora non avessero ricevuto i certificati elettorali, sono aperti gli uffici di via dei Cerchi. Anche chi perdesse il foglio o riscontrasse inesattezze potrà rivolgersi a quell'ufficio.

Gli elettori che non potessero recarsi personalmente a ritirare i certificati perché anziani o molto malati, potranno richiederli a domicilio ai seguenti numeri di telefono: 678211 - 6782678 - 679604. Gli orari dell'ufficio di via dei Cerchi sono dalle 8 alle 19, fino al prossimo sabato 2 giugno. Dalle 7 alle 22, domenica 3 giugno; lunedì 4 dalle 7 alle 14.

Anche lo spostamento di due vigili da un quartiere all'altro della città può diventare argomento di propaganda contro la giunta comunale: «portabardiera» di una simile iniziativa non potevano essere tenute il Tempo e l'Immacolato Popolo. Ma la Dc non si è limitata alle prese di posizione sul giornale; ha fatto scendere in campo l'aggiunto del sindaco della prima circoscrizione, Carlo Tani, il quale ha a manifestazione solidarietà ai due vigili.

Sulla vicenda ieri il comandante del corpo di polizia urbana Mangiacapra e il Comune hanno diffuso una secca nota di precisazione. E allora ricostruiamo la vicenda. I due vigili, Grilli e De Santis, hanno rifiutato di spostare una transenna che blocca l'accesso al Campidoglio per far transitare l'auto del sindaco e hanno «dimenticato» di salutare Argao. I due hanno mo-

strato il rifiuto affermando che tra i loro compiti d'ufficio non c'era quello di rimuovere lo sbarramento.

Sull'episodio è stato fatto un dettagliato rapporto ma i due vigili non hanno neppure ritenuto di dover dare delle risposte. Il comandante del corpo, nella sua nota, spiega che la transennatura degli accessi al Campidoglio è stata fatta per alleviare il compito dei vigili che altrimenti sarebbero costretti di persona a sbarrare la strada.

E' quindi assurdo che ci si rifiuti di spostare le transenne. Anche il saluto, poi, è previsto dal regolamento dei vigili. Ma, aggiunge Mangiacapra, è grave il fatto che i due si sono rifiutati di presentare un qualche chiarimento, affermando che il fatto era a loro avviso del tutto irrilevante. Ogni speculazione sull'episodio appare quindi completamente infondata.

Prosegue la riscossione dei soldi per l'una tantum

Diminuisce la ressa al registro L'ACI ribatte alle polemiche

Entro il 15 giugno saranno inviate tutte le cartoline - Un recupero di oltre 30 miliardi - Ancora qualche protesta fra il pubblico

Ritrovato il primo telefono senza fili

A frugare nelle soffitte, si sa, capitano tra le mani le cose più strane; il centro internazionale dei radiomobili è riuscito a rintracciare dopo 70 anni, il primo radiotelefono senza fili che sia mai stato costruito. L'apparecchio venne inventato, nel 1909, dallo scienziato Riccardo Moretti che, prima di morire, lo aveva lasciato ad un istituto religioso di Roma.

Il centro ora per festeggiare il ritrovamento sta organizzando un'esposizione a Patrica, in provincia di Frosinone, dove nacque appunto lo scienziato.

L'anno prossimo, invece, il radiotelefono sarà inviato negli Stati Uniti in occasione della rassegna mondiale delle telecomunicazioni.

Lentamente, negli uffici del registro di via Plinio, la situazione torna verso la normalità. Le lunghe file dei contribuenti convocati per un controllo sul pagamento dell'una tantum sono un po' diminuite. Ancora tanti, però, sono quelli che si lamentano di aver già pagato la tassa e che se irregolarità ci sono state non sono dispiaciute. In questo caso, naturalmente, l'automobilista non deve pagare nessuna multa: si è trattato solo di un disturbo. Quando invece la dimenticanza dipende dal contribuente, la legge prevede il pagamento di una soprattassa. Gli impiegati hanno molto da fare per spiegarci con gli automobilisti, ma è uno sforzo che non durerà ancora a lungo.

Il direttore dell'ufficio del registro, infatti, dice che entro il 15 giugno tutte le cartoline di convocazione saranno state inviate e si potrà così iniziare a fare un primo bi-

lancio dei risultati del controllo fiscale.

Dal canto suo l'ACI ribatte alle polemiche dei giornali scarsi, l'ufficio stampa dell'Automobil Club ha sottolineato l'importanza dell'operazione in corso in questi giorni. Si tratta, forse, della prima operazione di controllo fiscale che, pur essendo di una notevole complessità, è stata condotta con efficacia e rapidità di tempi.

SI CERCA UN CANE: HA MORSO UNA BIMBA

Domenica scorsa una bambina è stata morsa da un cane nero di media statura. Il fatto è avvenuto in via Garigliano, nel quartiere Trieste. I genitori della piccola preoccupati perché la bambina non può fare l'elezione antirabbica, pregano chiunque avesse notizia del cane di telefonare a questo numero: 831029, chiedendo del signor Gagliano.

Lettera aperta firmata da 14 docenti e militanti sindacali

Dalla scuola nuove adesioni all'appello di voto al Pci

I pericoli della disgregazione e la caduta delle speranze fra i giovani - No alle ambiguità radicali e alle divisioni nella sinistra

Crescono le adesioni all'appello per il voto al Pci nel mondo della scuola. Sono decine i docenti che hanno firmato nei giorni scorsi in numerosissimi istituti della città. Tra le altre adesioni come avevamo già annunciato ieri vi è quella di un gruppo di quattordici lavoratori della scuola e militanti sindacali che ha espresso in una lettera aperta i motivi di questa scelta. Ecco il testo che è stato firmato da Fiorella Barberi, Simonetta Caravita, Silvia De Benedetto, Fabio Poliziani, Diana Gravina, Maria Grazia Guidotti, Ivana Palmessa, Wanda Piccolomini, Alberto Spagnola, Gabriele Salvatori, Nerina Scognarolo, Paola Spano, Preziosa Togni e Andrea Turchi:

«Come lavoratori e come insegnanti viviamo in prima persona la crisi drammatica della scuola, determinata dalla politica democristiana e dagli effetti negativi delle mancate riforme e dall'assenza di uno sbocco politico adeguato alle lotte degli ultimi anni. Tutto questo si è tradotto in

disgregazione, crisi della partecipazione.

«Tra i giovani soprattutto ciò che significa anche caduta delle speranze di riscatto di emancipazione collettiva delle masse popolari e preoccupante diffusione di atteggiamenti individualistici e reazionari, alimentati ad arte dalle forze conservatrici. Obiettivo di queste forze, di cui la Democrazia cristiana è l'espressione più consapevole, è oggi la sconfitta della classe operaia, il suo isolamento sociale e politico.

«Questo è, secondo noi, il contenuto centrale dello scontro elettorale. E' con questa realtà che a nostro avviso dovrebbe comminarsi la riflessione di quanti come noi hanno militato sindacalmente e politicamente a sinistra del Pci. Oggi, pur non rinnegando il contenuto fondamentale di questa esperienza, che è la lotta per una prospettiva socialista nel nostro paese, e conservando seri dissensi dalla politica del Pci, riteniamo che essa sia la forza su cui si attesta la difesa degli

Interessi della classe operaia e delle conquiste democratiche e che è una sua sconfitta elettorale che significherebbe la sconfitta delle lotte e delle speranze di rinnovamento della società.

«A questo attacco concorrente, noi riteniamo che non, anche quelle forze che, da ambigue collocazioni, puntano a ridimensionare sul piano elettorale la forza del Pci. In primo luogo i radicali, che si fanno catalizzatori delle sinistre più disgregatrici e demagogiche; e utilizzano a fini anticomunisti. D'altra parte registriamo con preoccupazione nella lista e nella programma di Nuova sinistra una mancanza di sensibilità nei confronti della crisi della società e una ottica minoritaria che prescindono dagli interessi generali del movimento operaio. Per tutto ciò che il nostro voto al Pci, anche con la speranza e l'impegno a far sì che vengano superate nella sinistra difficoltà e divisioni e che, con la ripresa della mobilitazione riacquisti forza il dibattito politico più generale».